

Sesto Statorio, figlio di Publio, della gens Statoria

A.C. Sparavigna

Politecnico di Torino

Wikipedia propone alcuni nomi in riferimento alla gens Statoria. Manca Sextus Statorius. Il nome viene da iscrizione su cippo relativo a proprietà fondiaria, rinvenuto ad Alpignano, presso Torino.

L'epigrafe è stata studiata da G. Mennella. Si sottolinea che Mennella è stato il primo a geolocalizzare il cippo e studiare l'iscrizione in relazione alla Colonia Augusta Taurinorum. Il prof. Mennella è stato il primo in assoluto, contrariamente a quanto apparso su La Stampa di Torino nel 2020, in un articolo a firma P. Bianucci. Nell'iscrizione si dice che Sextus era figlio di Publio, per cui dobbiamo aggiungere alla lista anche un Publius Statorius. Ma non solo, c'è anche una lapide funeraria veramente bella ed interessante, quella con il nome di Lucio Statorio Batillo, decorata con l'archipendolo ed il compasso, oggi a Bologna. Da letteratura relativa, vediamo che Statorius è reso con Statorio. E vi è anche una lapide dalla colonia di Gallieno a Milano, ed una da Parma, col nomen Statorius/Statoria. A riguardo della geolocalizzazione del cippo fatta da G.Mennella, relative mappe, anche di elevazione TessaDEM, saranno fornite. Ed infine si segnala un articolo del 2017 dove Statorius è visto come progenitore dei «bogia nen».

Keywords: Augusta Taurinorum, Fondazione della Colonia Augusta Taurinorum, Marco Lollio console, Statoria gens, Cippi fondiari, Iscrizione latine, Epigrafia, Alpignano , Mappe elevazione TessaDEM

La gens Statoria - Da [Wikipedia](#), the free encyclopedia (e riferimenti ivi dati). “The gens Statoria was a minor plebeian family at ancient Rome. Members of this gens are first mentioned in the time of the Second Punic War. None of them ever attained any of the higher offices of the Roman state”. “The nomen Statorius is derived from Stator, an epithet of Jupiter and Mars. Chase classifies it among those gentilicia that either originated at Rome, or cannot be shown to have come from anywhere else.”

Pertanto Statorius si riferisce al fatto che Iuppiter (ed anche Mars) era detto Stator. Lasciamo pertanto Statorius, non definendolo Statore, appellativo di Iuppiter e Mars (infatti, c'è [statore e statore](#)). Wikipedia ci fornisce qualche nome e dettaglio: Quintus Statorius, - ne parla [Livio](#) - a centurion serving under the proconsuls Publius and Gnaeus Cornelius Scipio in Spain in 213 BC, during the Second Punic War. Statorius was dispatched as an envoy to the Numidian king Syphax, ... Poi troviamo Gaius Statorius, da Brundisium in Calabria, who was one of the first emissaries sent to Delphi after the liberation of Aetolia in 191 BC. Gaius Statorius C. f. Rufus, named in an inscription from Amiternum in Sabinum [C(aius) Statori/us C(ai) f(ilius) Quir(ina) / Rufus], come nei titoli sepulcrales. C'è stato anche Statorius Victor, a native of Corduba in Hispania Baetica, was an orator mentioned by Seneca the Elder, his fellow townsman. Si prega sempre di controllare i riferimenti proposti da Wikipedia. Abbiamo anche Marcella Statoria, buried at Rome between AD 92 and 106.

In Wikipedia manca un Sextus Statorius. Ne sappiamo poco, ma il suo nome compare in una iscrizione importantissima su un cippo trovato ad Alpignano, nei pressi di Torino. Chi ha scoperto il cippo è il proprietario di un terreno (i cippi relativi alle proprietà fondiarie sono comuni in Piemonte e vengono detti “boine”; in francese, la “boina” è la “borne”, come cippo di confine). Il proprietario del

fondo/cippo informò del cippo il prof. Dario Vota, del Consiglio direttivo della Società di Studi Valsusini, il quale segnalò il reperto al prof. Giovanni Mennella. Mennella, accompagnato dal proprietario del fondo e dal prof. Vota, ne fece la geolocalizzazione in un “riscontro, condotto nel febbraio del 2008 nell’ambito della ricerca «Documentalistica e documentazione dalla Romanità al Medioevo: intersezioni di studio fra la Liguria e il Mediterraneo», finanziata con i fondi di Ateneo (Univ. Genova)”. Questo virgolettato è estratto dall’articolo di G. Mennella, intitolato “Marco Lollo ‘consul sine collega’ e la fondazione di Augusta Taurinorum”, 2012, *Colons et colonies dans le monde romain. Etudes réunies par S. Demougin et J. Scheid. XVII Rencontre sur l’épigraphie latine* Rome. Lo studio di Mennella è del 2008/2012 è stato citato da Artrù, 2013, Masci, 2012, e Ratto, 2015.

La Stampa - Il prof. Mennella è stato il primo a segnalare l’epigrafe (con **pubblicazioni** relative) nello studio sulla fondazione della città, contrariamente a quanto affermato da La Stampa di Torino, 24 febbraio 2020: “Siamo stati i primi a segnalare l’epigrafe nello studio sulla fondazione della città”. I “primi” del virgolettato dall’articolo de La Stampa a firma Piero Bianucci non sono il proprietario del cippo, il prof. Vota o il prof. Mennella. Si sottolinea che Sparavigna non ha MAI detto di aver per prima studiato il cippo. Lo ha studiato Mennella. Lo dimostra il mio scritto del 2020, in Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.3633310>. Piero Bianucci, autore dell’articolo su La Stampa, avrebbe potuto facilmente contattarmi e chiedere chiarimenti. Non lo ha fatto per l’articolo del 24 febbraio 2020, come non l’aveva fatto per l’articolo del 10 febbraio 2020.

Dettagli in [Il console Marco Lollo su La Stampa di Torino](#).

Ne La Stampa si trova anche detto che la provenienza da Alpignano “si basa unicamente su testimonianze orali indirette”. Incredibile. A segnalare il cippo sono stati in sequenza il proprietario del terreno, il prof. Vota e il prof. Mennella, con una pubblicazione a stampa, pubblicazione da me citata e non solo da me, prima che uscisse l’articolo su La Stampa del 24 febbraio 2020. L’articolo di Mennella indica chiaramente testimonianza diretta e geolocalizzazione. La testimonianza di Mennella basta e avanza. Ma l’autore dell’articolo su La Stampa, Piero Bianucci, ha ignorato lo studio di Mennella (si veda sempre <https://zenodo.org/records/4738026>

* Università degli Studi di Genova – DISAM (sezione di Scienze documentarie). L’a. ha discusso questo lavoro con i colleghi Giuseppe Camodeca, Giovanna Cresci Marrone, Marcello Gaggiotti, Gianfranco Paci, Luigi Sensi e Marco P. Pavese, nonché con le sue allieve Elena Bernardini ed Elena Cimarosti, che vivamente ringrazia assieme al prof. Dario Vota, del Consiglio direttivo della Società di Studi Valsusini, che gli ha segnalato il reperto e lo ha accompagnato nel riscontro, condotto nel febbraio del 2008 nell’ambito della ricerca «Documentalistica e documentazione dalla Romanità al Medioevo : intersezioni di studio fra la Liguria e il Mediterraneo», finanziata con i fondi di Ateneo.

Fig.1 – Screenshot della nota a piè pagina dell’articolo di G.Mennella, 2012, [academia.edu](https://www.academia.edu) . Si noti che la ricerca è stata finanziata dall’Università di Genova. Ed infatti il prof. Mennella lo dichiara, come doveroso, nell’articolo.

Quello che sorprende è che pare che la Soprintendenza archeologica del Piemonte (F. Barello, 2016) non abbia verificato l’esistenza di letteratura a proposito del cippo di Alpignano. Questo è ciò che si evince da estratti che sono circolanti in rete dopo la notizia su La Stampa (ma non ho potuto verificare sulla pubblicazione di Barello, non essendo essa disponibile tra gli articoli su Academia.edu o altrove sul web). Anzi, in un articolo del 2022, autori Barello e Cantono, si trova menzionato “lo straordinario **termine fondiario di Sextus Statorius**, datato epigraficamente al 21 a.C., recuperato

durante lavori agricoli ad Alpignano-Cascina Bonafous (Barello 2016)”. Ma allora è una “boina” anche per la Soprintendenza! La “boina” di Sesto Statorio. La Fig. 18 in Barello e Cantono, 2022, propone una “carta dei rinvenimenti in sponda destra di Dora Riparia, tra Alpignano e Collegno: cippo da Alpignano-Cascina Bonafous (1); necropoli del Cotonificio Valle Susa (2); edificio rustico di Collegno-via Molini (3) (elab. F. Barello su base cartografica C.T.R. Piemonte)”. Nella seguente Figura 2, mostro le tre posizioni fornite da Barello su una mappa Tessa DEM.

Il sito ad Alpignano – Il seguente link vi porta ad una mappa TessaDEM dell’area.

<https://it-it.topographic-map.com/map-6qqqtf/Alpignano/?zoom=15¢er=45.09291%2C7.54809>

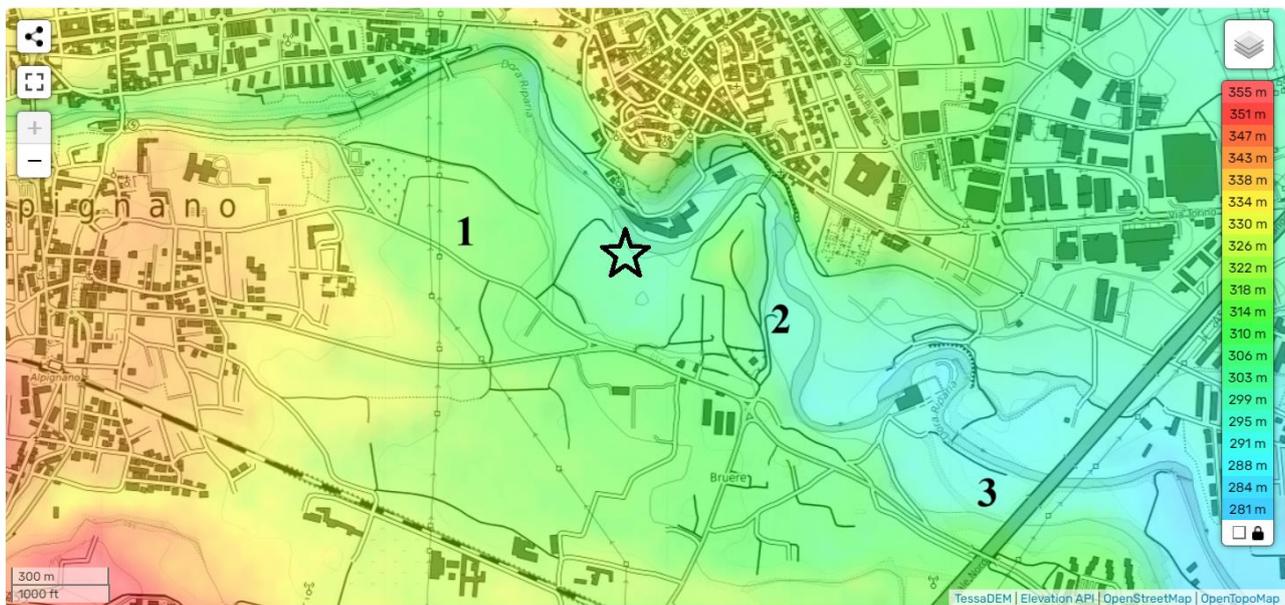


Fig.2a: Le tre posizioni fornite da Barello su mappa TessaDEM: (1) la cascina dove Barello ha recuperato il cippo; (2) necropoli del Cotonificio Valle Susa, secondo il riferimento 2 come in Fig.18 di Barello (Barello e Cantono, 2022); (3) edificio rustico di Collegno-via Molini. La stella indica l’area alluvionale del ritrovamento del cippo come indicato a Mennella e Vota dal proprietario del terreno/cippo. Per un dettaglio maggiore, si vedano Figure 2d, 2e, 2f. Si ringrazia Tessa DEM; <https://tessadem.com> per la mappa che mette a disposizione ed ora usata per studio e ricerca. Come si vede dalla mappa altimetrica, la stella si trova a sud del fiume, in un avvallamento indicante terreno appartenente all’ansa del fiume.



Fig. 2b: Nel preparare la Fig. 2a, mi sono basata sui dettagli della Figura 18 di Barello e Cantono, 2022, di cui ora mostro una parte. Si ringraziano infinitamente i dottori Barello e Cantono per la mappa fornita ad illustrare il loro studio.

“TessaDEM is a near-global 30-meter Digital Elevation Model (DEM). The aim of TessaDEM is to provide an elevation database representing the Earth terrain by combining 30-meter spatial resolution and tree height bias removal. To achieve this, elevation data were merged and adjusted from multiple sources according to tree height, urbanization and water presence using AW3D30, MERIT DEM, Forest Height, World Settlement Footprint and Global Surface Water”, <https://tessadem.com>. TessaDEM applica il “tree height bias removal”, ossia la rimozione della distorsione prodotta dagli alberi. Si veda discussione in Yamazaki, et al., 2017. Sottolineo tale rimozione prima che qualcuno dica che nella Fig.2a sono andata a misurare alberi. Vedete un esempio nella Fig.2c. Per i dettagli sull’incertezza della misura, si veda la discussione in Yamazaki et al., 2017.



Fig.2c – Dettaglio per evidenziare il “tree height bias removal”. Come vedete ci sono alberi sia su terreno di elevazione “verde” che di elevazione “blu”. Il significato di “verde” e “blu” è relativo alla scala di elevazione a destra della figura. Mappa cortesia TessaDEM. La palazzina che vedete isolata nel verde in basso al centro è l’ultimo resto del Cotonificio Valle Susa.

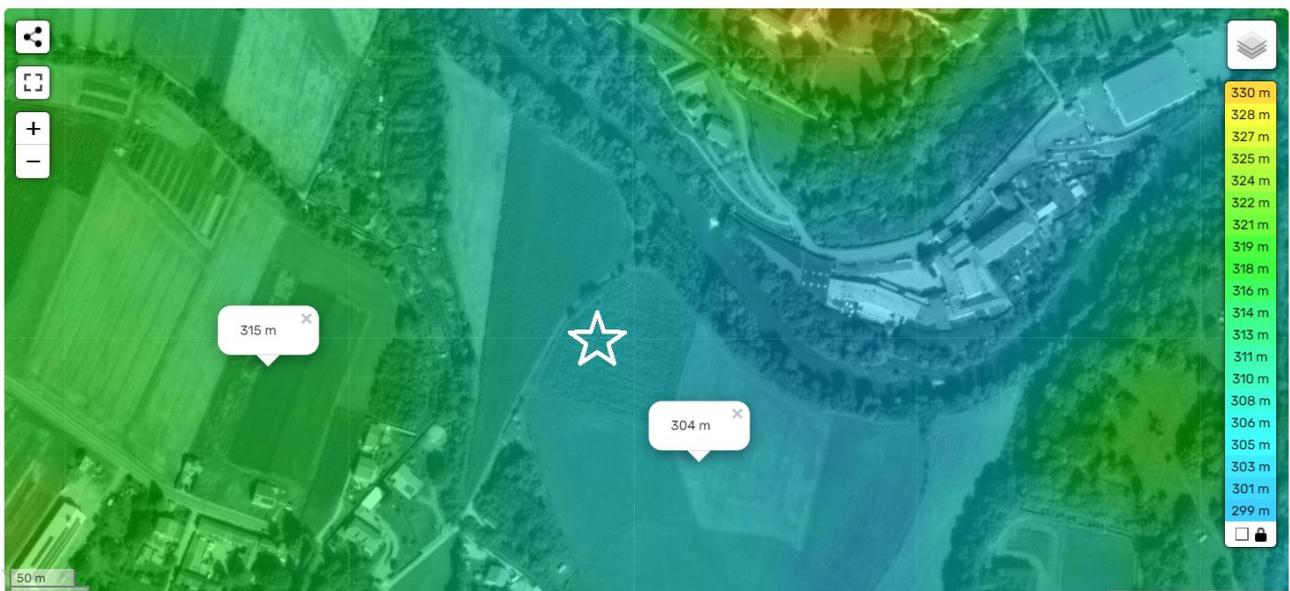
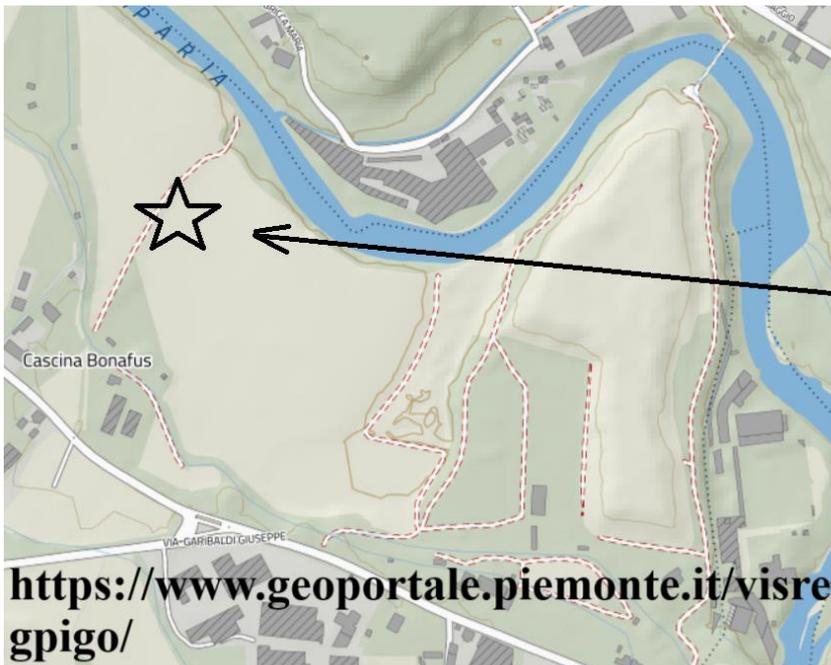
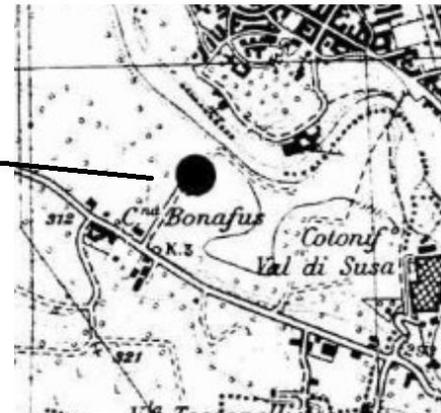


Fig. 2d: La stella mostra il punto del ritrovamento del cippo di Sesto Statorio come in mappa di G. Mennella. A sinistra il terreno è più elevato di circa 11 metri. Mappa cortesia TessaDEM.



Dettaglio mappa

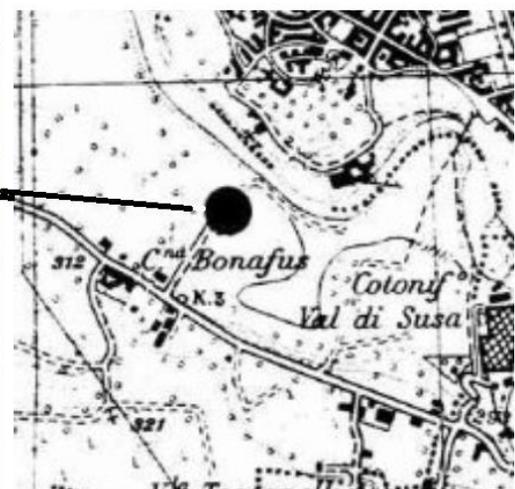


da G. Mennella

Fig. 2e: A sinistra un dettaglio della mappa fornita dal Geoportale del Piemonte, <https://www.geoportale.piemonte.it/visregpigo/>. Nella mappa del geoportale si vede una strada bianca (strada privata), che probabilmente divide due appezzamenti. A destra vedete un dettaglio della mappa fornita da G. Mennella, 2012, che si ringrazia infinitamente per la mappa fornita ad illustrare il suo studio. Notate che il cerchietto nero ha il centro a destra della strada. Nella mappa del Geoportale potete anche notare la palazzina della figura 2c, che è ciò che rimane del Cotonificio Valle Susa. Da questa mappa, come da Fig.2c, si evince che creazione e demolizione del cotonificio hanno alterato la naturale elevazione del sito.



Dettaglio mappa



da G. Mennella

Fig. 2f: La mappa del Geoportale del Piemonte permette di visualizzare le Google Maps corrispondenti. Pertanto, vediamo anche Google Maps, dove è chiaro l'esistenza della strada bianca.

Si noti in Fig.2e e Fig.2f la bontà della mappa fornita da G. Mennella, 2012. Di nuovo si noti che il centro del marcatore nero è a destra, o se preferite, ad est della via di campagna.

Grazie alla mappa fornita da G. Mennella, possiamo vedere dove si trovava il Cotonificio Valle Susa, che è stato demolito, e di cui resta solo una palazzina. In Barello e Cantono, si menziona “un piccolo nucleo sepolcrale di I secolo d.C., rinvenuto nel 1907 nel corso della costruzione del canale di adduzione per il Cotonificio Valle Susa (Assandria -Berтеа 1917)”. La Figura 18 di Barello e Cantone pone un marcatore (2) su un punto più a est dell’area del Cotonificio.

Le mappe di elevazione TessaDEM mostrano come le aree a sinistra (ovest) e destra (est) del sito del rinvenimento del cippo di Sesto Satorio con data consolare al 21 a.C. siano più elevate di circa 10 metri (per l’incertezza dei dati, si veda Yamazaki et al., 2017). Ciò conferma la localizzazione del cippo in terreno alluvionale (Mennella, 2012, Masci, 2012). Il Cotonificio Valle Susa era posto su un sito più elevato della zona alluvionale, per evitare inondazioni del sito industriale. Quale era l’elevazione della necropoli? Non ho a disposizione una mappa dettagliata come quella di Mennella. Domanda lecita è chiedersi se c’era stata cura da parte degli antichi abitanti del luogo nel disporre la necropoli lontano dalle zone alluvionali, per evitare che alla prima piena del fiume la necropoli fosse portata via.

Difficilmente, come già sottolineato da Mennella e da Masci, il cippo di Sesto Satorio era cippo funerario. Sia Mennella che Masci sottolineano il cippo come legato al possesso del lotto di terreno, sia per assegnazione o per disputa.

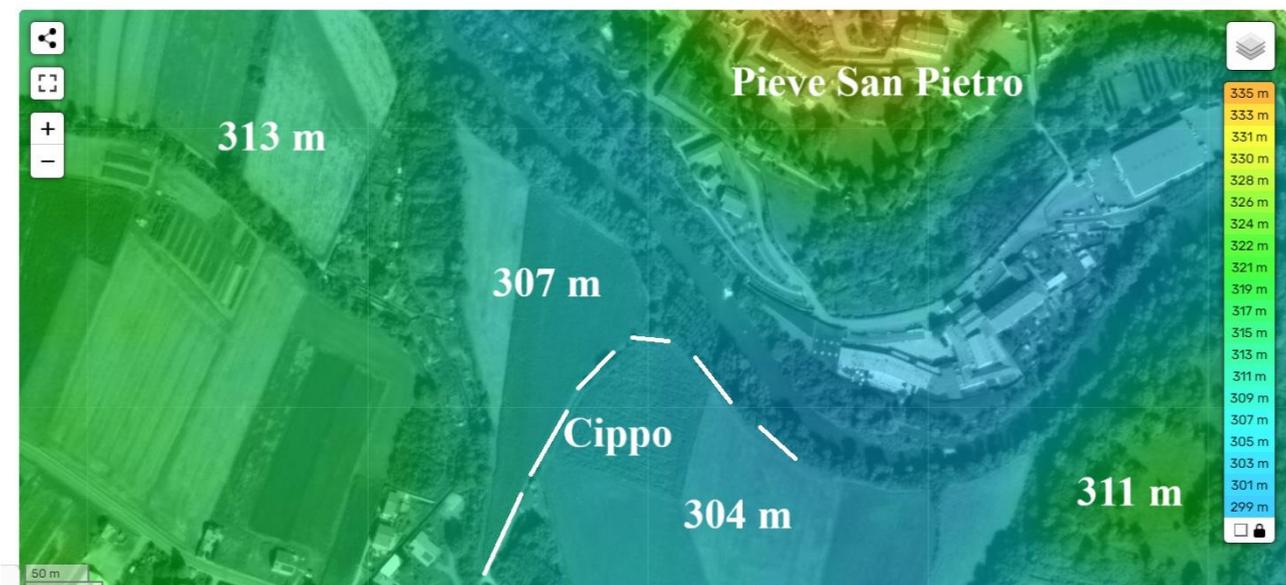


Fig. 3: Ancora una mappa di elevazione del fondo alluvionale.

Il console Marco Lollo – Il testo di Mennella chiarisce l’importanza storica dell’iscrizione sul cippo, confermando il fatto che Lollo è stato console sine collega, e l’importanza per la datazione della presenza dei Romani in Piemonte, insediati come coloni nella Colonia Augusta Taurinorum. L’iscrizione dice: [S]ex(ti) Satori P(ubli) f(ili). M(arco) Lollo co(n)s(ule). Notate la presenza nell’iscrizione della data consolare, 21 a.C., ottenuta per eponimia (anno del consolato di Marco

Lollo sine collega). Il console Marco Lollio è quello della Clades Lolliana e del ponte Fabricius a Roma.

https://www.academia.edu/47122185/La_carriera_di_Marco_Lollio_console_romano

Dall'iscrizione sul ponte romano, sono certa che Marco Lollio era figlio di Marco. A proposito, notiamo che c'è anche stato un Publio Statorius, padre di Sextus.



Fig.4 - Iscrizione su ponte Fabricius e cippo di Alpignano che riportano il nome di Marco Lollio.

Sul web si trova un “Quinto” **Statore**, ma è il Sextus Statorius di Alpignano. Non è di sicuro il Quintus Statorius di Livio. Chi nomina “Quinto Statore” è colui che ha dichiarato a La Stampa di Torino, 24 febbraio 2020: “Siamo stati i primi a segnalare l’epigrafe nello studio sulla fondazione della città”. Di fatto, c’è solo un cippo, un cippo solo, ritrovato ad Alpignano ed è quello che reca il nome di Sextus Statorius e non di Quintus Statorius. E chi ha studiato per primo l’unico e solo cippo di Alpignano è G. Mennella, e ne ha fatto la geolocalizzazione. Basta leggere l’articolo di Mennella del 2012, o se questa è troppa fatica, lo screenshot in Fig.1.

Dopo questa lunga “istantanea” su Sesto Statorio e il suo babbo Publio, passiamo ad altre “istantanee”.

Altri della gens - Aggiungiamo alla lista della gens Statoria Lucio Statorio. Sono anzi due, Lucio Statorio Batillo e Lucio Statorio Trofimo. Ma prima diciamo che “i romani avevano un sistema

onomastico basato su “tria nomina”: praenomen, nomen e cognomen; il praenomen aveva lo stesso valore del nostro nome individuale, il nomen era il nome della gens e il cognomen indicava il gruppo familiare di appartenenza e poteva avere una funzione simile al nostro soprannome” ([Raffaella Lo Brutto](#)).

Dice il [sito lupa.at](#) che esiste la Grabstele (stela) des Lucius Statorius Bathyllus (immagine a questo [link](#)). Notate che sulla lapide c'è l'[archipendolo](#) ed il compasso. E, finalmente, [grazie a quest'altro link](#), posso dire che Statorius non si rende con Statore (appellativo di Iuppiter e di Mars) ma con **Statorio**. Il sito Storia e Memoria di Bologna trascrive l'iscrizione come: L(ucio) Statorio Bathyllo / IIIIIvir(o) (=sevir) patron(o) / P(ublio) Messio P(ubli) f(ilio) / Calvioni amico / L(ucius) Statorius Trophimus IIIIIvir (=sevir) / Aug(ustalis) cum Naevia Secunda / uxsore (=uxore) / in fr(onte) p(edes) XVI / in ag(ro) p(edes) XX. La traduzione è proposta come: Al patrono Lucio **Statorio** Batillo, sevir; all'amico Publio Messio Calvione, figlio di Publio. Lucio Statorio Trofimo, sevir Augustale, con sua moglie Naevia Secunda (fece questo monumento). Il sito fornisce anche una [spiegazione](#) relativa alle persone coinvolte.

Troviamo anche un Magio Germanio Statorio Marsiano, del secolo terzo. Non c'è una gens (romana) Germania. La [lapide riporta](#) l'iscrizione: Innocenti cum Encratio vivas/ Gen(io) et Hon(ori)/ Magi Germani Statori(s)/ Marsiani eq(uitis) R(omani) eq(uo) p(ublico) dec(urionis) dec(uriae) V/ ex)(centuria) III coll(egii) fabr(um) et centon(ariorum)/ curator(is) ark(ae) Titianae coll(egii) s(upra) s(cripti) / anni CLI colon(iae) G(allienianae) A(ugustae) F(elicis) Med(iolanum)/ et Iunoni/ Cissoniae Aphrodite eius/)(centuriae) XII ex coll(egio) s(upra) s(cripto) patronis/ plura merentibus/ Innocenti qui sic agis bene vivas. Molto interessante. Vedete, c'è l'abbreviazione [COLON G A F MED](#), coloniae Gallienianae Augustae Felicis Mediolanium, e l'anno della colonia. Molto interessante. Milano è stata anche colonia Gallieniana Augusta Felix, “cinta di nuove mura sotto Gallieno” come detto da Sylviane Estiot, 1995

Non sono chiari i motivi del trasferimento della zecca da **Milano a** Ticinum, l'attuale Pavia, in un momento in cui le forze centrifughe, che fanno scoppiare l'impero, conferiscono sempre più **a Milano** lo *status di* una capitale. **Milano, Colonia Gallieniana Augusta Felix Mediolanum**, cinta **di** nuove mura sotto **Gallieno**¹²⁵, ben protetta, come Verona e Aquileia, dalle *vexillationes* che formano la base della nuova armata d'intervento¹²⁶, quartiere generale della cavalleria, offre in apparenza ad una zecca un riparo più sicuro contro un attacco barbaro che Ticinum, modesta città **di** passaggio, poco popolata, sede **di** una piccola fabbrica d'armi e senza dubbio mediocrementemente fortificata¹²⁷.

Fig. 5 -Screenshot dal testo di Estiot, 1995.

Possiamo continuare con Statoria Corinthis. [Parma](#) II/III secolo d.C. “Di condizione incerta, uxor (probabilmente) di P. Roscius Gratus, è ricordata in epigrafe, perduta, fatta fare da questi per disposizione testamentaria. Statorius è nomen diffuso in Italia, raro tuttavia in Cisalpina”. FONTI E BIBL.: M.G. Arrigoni, *Parmenses*, 1986, 170.

Queste epigrafi ci danno “istantanee” delle varie epoche. Ritorniamo a Mennella e a Sesto Statorio e all'epigrafe, poiché l'epigrafia non analizza solo i testi, ma anche la grafia.

Epigrafia - “Nella rigidità del tracciato trapelano alcuni esiti grafici ancora arcaizzanti, quali la P con l’occhiello abbastanza aperto, la F con i tratti orizzontali di quasi identica lunghezza, la R con il tondo sproporzionato, e la M con le traverse divaricate in una paleografia, del resto perfettamente sintonizzata con l’onomastica priva dell’elemento cognominale, che comunque non offre alcun appiglio utile a localizzare la più verosimile provenienza di Sex. Statorius P. f. Benché il gentilizio non sia molto diffuso, il trovarlo attestato nell’Italia settentrionale in linea di massima non precluderebbe l’eventuale origine cisalpina o addirittura locale dell’individuo, e la cosa in fondo non sorprenderebbe per un insediamento di veterani, alla cui deduzione potrebbero aver partecipato benissimo, e fin da subito, pure dei Taurini. Che l’uomo sia effettivamente il primo a testimoniare la sua condizione di colono fra i tanti ex militari che andarono a popolare il nuovo centro subalpino (e che, tra l’altro, l’epigrafe sia pure la prima, fra le tante incise su pietre naturali e non solo nell’area di Augusta Taurinorum a esprimere una cronologia ad annum), si evince dalla datazione espressa mediante un console eponimo che i fasti consolari identificano senza incertezze nel Marcus Lollius che passò alla storia quando, legato nella Gallia Comata, nel 16 a.C. subì una clamorosa sconfitta da alcune tribù germaniche che avevano oltrepassato il Reno” (Mennella, 2012). Ed inoltre: “L’onomastica al genitivo non preclude l’ipotesi più immediata di una dedica funeraria posta sulla tomba di Sex. Statorius, possessore dell’appezzamento dove sarebbe stato sepolto; ... resta nondimeno il fatto che *non si conoscono dediche funerarie completate con l’eponimato in questi caratteristici supporti «poveri»*, che si limitano a registrare appena l’onomastica dei defunti, ... Viceversa il discorso cambia di fronte all’alternativa di un cippo confinario dichiarante il nome del proprietario del fondo, ma collocato con finalità diverse da quelle segnalate dagli usuali termini gromatici, completamente differenti dal nostro per foggia, dimensioni e contenuto. *Il luogo di ritrovamento, pressoché attiguo al corso della Dora Riparia ...* fornisce in proposito una prima indicazione indiziaria che non esclude di collegarlo a *rivendicazioni terriere connesse con le alluviones*, gli incrementi fondiari determinati dal sedime di un fiume che cambiava direzione dopo aver esondato ...” (Mennella, 2012). Mi piacerebbe parlare anche del lavoro di Giulia Masci, 2012, che si riferisce ad un contenzioso riguardo il terreno, ma non aggiungo di più, perché ho già avuto [commenti poco simpatici](#), da parte di chi si è sentito “indirettamente” chiamato in causa. Colgo l’occasione per ripetere che io mi interessavo a Masci, Mennella, Augusta Taurinorum e Sesto Statorio (il mio testo era del 31 gennaio 2020).

Le boine - Nel Saluzzese i terreni agricoli hanno i confini delle proprietà garantiti dalle “boine”. Verso il 1955, un grosso camion passa nel terreno di mio nonno, seminato a grano, rovinando il raccolto. Quando mio nonno ha osservato che si sarebbe dovuto fare attenzione a muoversi su una strada stretta, il proprietario (di Paesana) della casa a cui il camion era destinato, ha preteso di allargare la strada nel terreno di mio nonno. Dall’altro lato c’era una bialera. Il tipo di Paesana, chiama un geometra di Paesana che si reca in Comune a Rifreddo per chiedere di allargare la strada nella proprietà di mio nonno. Mio nonno, che era a conoscenza della presenza delle boine, si è recato a Saluzzo dall’avvocato, avvocato che ha subito detto “la boina non si tocca” e che ha ingiunto al geometra di controllare la “boina” di confine. La boina ha dimostrato che il terreno di mio nonno confinava perfettamente con la strada. La boina non si tocca. La strada è rimasta così come era da secoli.

Mai toccare le boine. Il proprietario del terreno in Alpignano non doveva toccare il cippo di Sesto Statorio. La boina non si tocca. La lasciava in loco e chiamava gli esperti. Non ci ha pensato e l’ha spostata in cascina. Ricordate però che la parola del proprietario del cippo è testimoniata dalla pubblicazione di Mennella.

Il primo Bogia Nen – Come la boina, un bogia nen non si muove.

Statorius è dato dal dizionario [Andrews & Lewis, C. T. \(1896\)](#) come “the name of a Roman gens: “Q. Statorius,” Liv. 24, 48”. Lasciando l’epiteto di Giove “Statore” a Giove, ho reso con Statorio. E il nome: Sesto o Sestio? Il vocabolario Castiglione e Mariotti dice Sextus, Sesto, prenome romano.

Sestio è usato nell’articolo di Maurizio Lupo, Sestio Statore, l’antichissimo progenitore dei «bogia nen», in Torino Storia, giugno, 2017. Dice Lupo: “Sestio Statore, cittadino di Augusta Taurinorum, è soddisfatto. Suo padre Publio può essere fiero di lui. Ha preservato il fondo agricolo di famiglia, premio di anni di militanza nelle legioni dell’Imperatore Ottaviano Augusto: la proprietà delle sue terre è stata confermata dalla magistratura, fine di qualsiasi contestazione. L’ha vinta lui. Ha tenuto duro. Non a caso si chiama Statore: significa «inamovibile», nel senso «che non cede mai», come i futuri piemontesi (bogia nen, che non si muovono). L’attestato della vittoria di Sestio Statore resterà inciso con il suo nome nella pietra, ... È storia vecchia di due millenni. Ma pochi anni fa è affiorata improvvisamente: la stele di pietra è stata rintracciata ad Alpignano in località Bonafus. L’epigrafista Giovanni Mennella ne ha dato notizia nel 2012, la stampa nazionale l’ha ignorata: l’archeologa torinese Stefania Ratto la rilancia su questo numero di «Torino Storia». Il ritrovamento della stele di Alpignano è una scoperta rilevante per Torino. ... Conservata al Museo Archeologico di Torino dal giugno 2015, la stele menziona il console Marco Lollio, in carica a Roma nel 21 a.C., indicando l’epoca in cui fu fondata Augusta Taurinorum ad opera dell’Imperatore Ottaviano. L’epigrafista Giulia Masci, in base ad altri ritrovamenti, ritarda questa data all’anno 13-12 a.C. come inizio dell’edificazione. In ogni caso l’epigrafe di Sestio testimonia che nell’anno 21 la centuriazione dell’agro urbano era già tracciata. La città da cui discende Torino non era più soltanto un avamposto militare. ... La «gens Statoria» ha lasciato epigrafi in Italia centrale, ma anche fra i celti romanizzati. Sestio forse era uno di loro, ... “. L’autore, Maurizio Lupo, continua con l’illustrare alte figure di primi torinesi; si invita alla lettura dell’articolo.

L’articolo di Stefania Ratto, che nel 2015 cita Mennella, è intitolato “La Porta Palatina e le mura romane di Torino: simboli della dignitas urbana attraverso i secoli”. Stefania Ratto, Funzionario archeologo, Soprintendenza Archeologia del Piemonte, dice in nota: “Definitivamente accantonata l’ipotesi della doppia deduzione, ancora ripresa da Torelli (Torelli, 1998, pp.35-37), il terminus post quem della fondazione di Augusta Taurinorum è ritenuto oggi oscillante fra il 27 a.C. (Paci, 2003, p. 112) e il 25 a.C. (sulla datazione successiva al 25 a.C. basata sul silenzio di Strabone e la non sicura attendibilità della fonte vd. Cresci Marrone, 1997, p. 147). Un sicuro terminus ante quem è invece stato issato da Mennella al 22 a.C. sulla base di un recente rinvenimento epigrafico (Mennella, 2012, p. 394)”.

La Stampa di Torino, a firma Piero Bianucci, 24 febbraio 2020, riporta una dichiarazione “Siamo stati i primi a segnalare l’epigrafe nello studio sulla fondazione della città chiarendo che, considerate le riserve della comunità scientifica, essa non può avere valore probatorio.” La comunità scientifica, Mennella, Masci, Ratto, Artru, Barello e Cantono, membri di università e soprintendenza archeologica del Piemonte, non ha “riserve” sull’importanza del cippo. Come è lecito, ci possono essere divergenze di vedute, ma nessuna di queste persone ha scritto su un articolo che il cippo non ha valore probatorio, specificando chiaramente ed in dettaglio di che cosa dovrebbe avere valore probatorio. Come parte della comunità scientifica, Politecnico di Torino, in questo testo ho analizzato, secondo mappe TessaDEM, il sito del ritrovamento, secondo la testimonianza diretta fatta a G.Mennella dal proprietario del cippo. Si è evidenziato che il cippo si trovava in un’ansa del fiume con elevazione inferiore rispetto al terreno circostante. Pertanto, è terreno alluvionale. La stessa

Cascina Bonafous, come lo era il Cotonificio Valle Susa, si trova in posizione arretrata, al riparo dalle piene.

PS - Dato che nell'articolo di Bianucci è menzionata una comunicazione SPABA, per evitare fraintendimenti, desidero fare una ulteriore precisazione. La prima volta che ho scritto in un articolo di Masci e Mennella, e quindi del cippo di Sesto Statorio, è nel documento Zenodo, DOI: 10.5281/zenodo.2548583 CERN, pubblicato 24 Jan 2019, 1:05:02 PM, UTC+1. Titolo: "Discussione di alcuni articoli sulla fondazione di Augusta Taurinorum". L'archivio **Zenodo rende pubblici i documenti immediatamente**, e quindi l'ora che vedete è l'ora da quando una qualsiasi persona poteva accedere al file. L'archivio **Zenodo non permette la modifica dei file caricati** e pubblicati, poiché ad essi è associato un Digital Object Identifier (DOI). Se si crea una nuova versione, essa ha un nuovo DOI. L'unica versione esistente di "Discussione di alcuni articoli sulla fondazione di Augusta Taurinorum" è quella sopra indicata. La comunicazione SPABA menzionata nell'articolo di Bianucci, è stata caricata sull'archivio arXiv (codice arXiv:1901.08545) a data e ora Thu, 24 Jan 2019 18:11:41 UTC, con commento "Italian version of the scientific report presented to SPABA, in publication on Bollettino SPABA nr. LXIX - ISSN 1121-9319". Come vedete, **l'ora è successiva a quella di Zenodo**. Inoltre, come tutti gli utenti di arXiv fanno, e quindi lo si dice per chi non conosce tale archivio ed il suo modo di operare, **arXiv rende pubblico un documento almeno il giorno dopo a quando esso viene caricato**. Il mio testo è precedente al testo contenente la comunicazione SPABA. Concludo ripetendo ancora che non ho mai affermato di aver, per prima, parlato del cippo, perché è stato il prof. Mennella.

<https://zenodo.org/records/2548583>

Published January 24, 2019 | Version Created Jan 24,
2019 1:05:02 PM

Other

Open

Discussione di alcuni articoli sulla fondazione di Augusta Taurinorum

Sparavigna, Amelia Carolina¹ 

Show affiliations

References

1. Andrews, E. A., & Lewis, C. T. (1896). A Latin dictionary founded on Andrews' edition of Freund's Latin dictionary. Clarendon Press.
2. Artru, F. (2013). La circulation dans les Alpes à l'époque romaine : l'exemple des Alpes Cottienes, *Dialogues d'Histoire Ancienne* 2013/1 (39/1), pages 237 à 263.
3. Assandria, G., & Berteà, C. (1917). Rinvenimento di tombe romane a Pianezza, in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti*, VIII, pp. 28-32.
4. Barello, F. (2016). Alpignano, località Cascina Bonafous. Cippo con iscrizione latina, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 290-291.

5. Barello, F., & Cantono, S. (2022). Collegno, via Molini. Edificio rustico di epoca romana. Quaderni di Archeologia del Piemonte, Torino, 2022. web.archive.org
6. Castiglioni, L., & Mariotti S. (1972). Vocabolario della lingua latina. Loescher, Torino.
7. Cresci Marrone, G. (1997). La fondazione della colonia, in Storia di Torino. I: Dalla preistoria al comune medievale, a cura di Giuseppe Sergi, Torino, 1997, pp. 143-155.
8. Estiot, S. (1995). Ripostiglio della Venèra: nuovo catalogo illustrato. "L'Erma" di Bretschneider.
9. Lupo, M. (2017). Sestio Statore, l'antichissimo progenitore dei «bogia nen». Torino Storia, 2 (19), 46.
10. Masci, G. (2012). La fondazione di Augusta Taurinorum: nuovi spunti di riflessione. Historika, Studi di storia greca e romana.
11. Mennella, G. (2012). Marco Lollio "consul sine collega" e la fondazione di "Augusta Taurinorum", in Colons et colonies dans le monde romain, a cura di S. Demougin e J. Scheid, Roma 387-394.
12. Mennella, G. (2008). M. Lollius consul solus e la fondazione di Augusta Taurinorum. XV Rencontre franco-italienne d'epigraphie du monde romain, Paris, 3-4 ottobre 2008.
13. Paci, G. (2003). Linee di storia di Torino romana dalle origini al Principato, in Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo, a cura di Liliana Mercado, Torino, 2003, pp. 107-131
14. Ratto, S. (2015). La Porta Palatina e le mura romane di Torino: simboli della dignitas urbana attraverso i secoli. In Il restauro della Porta Palatina di Torino. Passato, presente e futuro di una città fluida. giugno 2015. A cura di Luca Emilio Brancati. Testi di Stefania Ratto, Luisella Pejrani Baricco, Armando Baietto, Cristina Volpi, Marina Locandieri e Michelangelo Varetto, Francesca Bosman, Rosalba Stura, Andreas Kipar. Prefazioni di Piero Fassino, Antonella Parigi, Egle Micheletto, Luca Remmert. Seconda edizione. Ed. Consorzio San Luca per la cultura, l'arte ed il restauro, Torino.
15. Sparavigna, A. C. (2024). Augusta Taurinorum, la fondazione della colonia e l'archeostronomia di Heinrich Nissen. Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.10700723>
16. Sparavigna, A. C. (2020). Lollio e la Clades Lolliana. Zenodo. <https://dx.doi.org/10.5281/zenodo.3689164>, <https://iris.polito.it/handle/11583/2798332>
17. Sparavigna, A. C. (2020). Una piccola nota su Marco Lollio e Augusta Taurinorum. Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.3633310>
18. Sparavigna, A. C. (2021). La carriera di Marco Lollio, console romano. Zenodo. Torino, 20 Aprile 2021 D, OI: 10.5281/zenodo.4705282
19. Sparavigna, A. C. (2019). Discussione di alcuni articoli sulla fondazione di Augusta Taurinorum. 24 Gennaio 2019. Zenodo. DOI:10.5281/zenodo.2548583
20. Torelli, M. (1998), Urbanistica e architettura del Piemonte romano, in Archeologia in Piemonte. II: L'età romana, a cura di Liliana Mercado, Torino, 1998, pp. 29-48.
21. Yamazaki, D., Ikeshima, D., Tawatari, R., Yamaguchi, T., O'Loughlin, F., Neal, J.C., Sampson, C.C., Kanae, S. and Bates, P.D., (2017). A high-accuracy map of global terrain elevations. Geophysical Research Letters, 44(11), pp.5844-5853.